
IL RUOLO DELLE CONSULTE REGIONALI DELLE MIGRAZIONI

roma (Migranti–press) – “Molto spesso le nostre associazioni all'estero riscontrano grosse differenze tra gli interventi di una Regione e l'altra. Si verifica infatti che connazionali nelle stesse condizioni di bisogno e muniti degli stessi requisiti ottengono aiuti diversi dalle singole Consulte, dalle singole Regioni, a seconda della diversa provenienza regionale. In modo analogo tanti cittadini italiani non possono partecipare a misure formative o socio–culturali dal momento che sono offerte solo da alcune Regioni e possono andare ad esclusivo beneficio degli appartenenti alla Regione stessa”.

È quanto ha denunciato Laura Garavini della UIM (Unione Italiani nel Mondo) presentando a Roma, nel corso di un convegno promosso dal Cne (Consulta Nazionale dell'Emigrazione), una analisi comparativa delle Consulte regionali sull'emigrazione, nate circa trent'anni fa e che negli ultimi anni hanno svolto un ruolo sempre più determinante tra l'Italia e i coregionali fuori dall'Italia.

Illustrando la situazione odierna la Garavini ha sottolineato che in materia di emigrazione le leggi regionali sono leggi recenti, emanate per il 53% delle Regioni dopo il 2000. Per quanto riguarda le consulte un quarto di esse è stato costituito già nella metà degli anni '70, un altro quarto negli anni '80 e quasi la metà nel corso degli anni '90 e coinvolgono complessivamente oltre 700 consultori, con un numero medio di 40 componenti per ogni Consulta, “numero ragionevole al fine di consentire una proficua operatività alla Consulta stessa”.

Delle regioni solo 6 hanno previsto nella loro legislazione un numero minimo di consultori giovani (Puglia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Molise) provenienti dall'estero; altre regioni (Toscana, Calabria e Molise) hanno previsto anche l'istituzione di una vera e propria Consulta (o Consiglio) dei giovani.

“Il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle giovani generazioni – ha detto Garavini – è lo strumento migliore per garantire da un lato il futuro dell'associazionismo in emigrazione e dall'altro per permettere un salto di qualità dell'associazionismo stesso. Giovani partecipi, protagonisti e attori delle politiche per l'emigrazione possono contribuire a trasformare l'associazionismo emigratorio da un fenomeno datato, storicamente negativo, ad una realtà positiva, innovativa e al passo con i tempi. E' importante che le politiche regionali all'emigrazione puntino sui giovani e li coinvolgano in prima persona”.

Quanto alla loro composizione, negativa risulta la situazione per il numero di donne, pari solo il 15%: la Calabria è l'unica Regione a prevedere legislativamente una presenza minima di donne all'interno della Consulta. Le donne hanno dato e danno ancora oggi un contributo determinante al fenomeno dell'emigrazione. Storicamente – ha detto la studiosa – le donne hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella realtà dell'emigrazione e ancora oggi continuano spesso ad essere determinanti per l'economia familiare sottoponendosi a dure condizioni di lavoro. Le donne poi sono spesso l'unico punto di riferimento per l'integrazione nel nuovo contesto e per affrontare tutti i problemi di inserimento scolastico, sociale e psicologico dei figli e di tutti i componenti della famiglia.

Non c'è quindi bisogno di grandi giri di parole per dire che il 15% è una percentuale troppo bassa.

Le consulte – ha poi ribadito la Garavini – hanno semplicemente una funzione consultiva, vale a dire hanno il compito di esprimere un parere sulla proposta di programma della Giunta in materia di emigrazione. Ci sono solo tre eccezioni: Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, che attribuiscono alle rispettive Consulte anche il compito di avanzare proposte per il piano annuale degli investimenti e possono così contribuire esse stesse alla redazione del piano. “Noi salutiamo favorevolmente le legislazioni di Toscana, Umbria ed Emilia che rendono possibile alle proprie Consulte di passare da una posizione di passiva presa d'atto ad una attiva formulazione del piano annuale degli investimenti.

In merito ai finanziamenti, la Garavini ha specificato che possono essere divisi in tre gruppi: i finanziamenti destinati ai singoli emigrati, rientrati in Italia o residenti all'estero; alle associazioni; a terzi, o per interventi della Regione a favore di emigrati. La studiosa ha quindi annunciato quelle che sono le proposte della CNE: elaborare unitariamente alcuni criteri nazionali per il riconoscimento, e quindi la legittimazione, delle associazioni nazionali (e regionali) per l'emigrazione, da proporre al Ministero

degli Affari Esteri e proporre allo stesso Ministero e alla cabina di regia della Conferenza Stato, Regioni, Cgie, la costituzione di un coordinamento a livello nazionale di tutte le Consulte all'emigrazione. Questo consentirebbe, da un lato di "promuovere una maggiore circolazione di informazioni tra le Regioni in materia di interventi per l'emigrazione e dall'altro renderebbe più facile promuovere interventi congiunti tra una Regione e l'altra". A lungo termine – ha concluso – "pensiamo all'istituzione di un tavolo strategico nazionale, che vada ad affiancare il coordinamento delle Consulte all'emigrazione e di cui possano far parte tutte le associazioni nazionali riconosciute". (*R.laria/SIR/Migrantes*)

21/12/2006
